

Il punto

IL BARICENTRO DEL QUIRINALE

Stefano Folli

Al termine di una giornata povera di novità e ricca di “veti”, quando il presidente della Repubblica ha varcato il solito portoncino inquadrato dalle televisioni e si è avvicinato

sorridente ai microfoni, è apparso chiaro che ancora una volta il Quirinale tornava a porsi come baricentro della crisi. Lo stile di Mattarella non è lo stesso di Napolitano.

pagina 30

Il punto

IL COLLE RESTA BARICENTRO DELLA CRISI

Stefano Folli

Al termine di una giornata povera di novità e ricca di “veti”, quando il presidente della Repubblica ha varcato il solito portoncino inquadrato dalle televisioni e si è avvicinato sorridente ai microfoni, è apparso chiaro che ancora una volta il Quirinale tornava a porsi come baricentro della crisi. Lo stile di Mattarella non è lo stesso di Napolitano, ma il ruolo istituzionale interpretato non solo in forma notarile è il medesimo quando il sistema si avvita nello stallo. Ce ne sarà bisogno nelle prossime settimane perché il cammino verso il nuovo governo resta lungo e accidentato. Niente di sorprendente, per la verità: solo la conferma che per ora non ci sono fatti nuovi sull’asse Di Maio-Salvini o per meglio dire Cinque Stelle-Lega più il resto del centrodestra, visto che Berlusconi non vuole essere tagliato fuori e Salvini non ha alcuna convenienza a escluderlo in questa fase. I sorrisi di Mattarella hanno lasciato capire a tutti che non c’è da preoccuparsi se i tempi saranno lunghi. Il che esclude che abbiano fondamento le voci diffuse ad arte, al fine di creare tensione, a proposito di un ritorno alle urne in tempi brevissimi, addirittura in giugno. Tempi lunghi, dunque, con i mercati finanziari tranquilli come mai in passato, segno che non intravedono, per varie circostanze, margini per compiere operazioni speculative. L’obiettivo istituzionale resta quello di individuare una maggioranza solida: ovviamente una maggioranza figlia di una coalizione, visto che il 4 marzo – ha detto il capo dello Stato – due partiti hanno preso molti voti, ma nessuno dei due ne ha presi a sufficienza per governare da solo. Anzi, uno dei due “supposti” vincitori, la Lega, si è presentata davanti agli italiani già “coalizzata con altri”. E a voler leggere fra le righe, questo passaggio potrebbe

significare che il primo a ricevere l’incarico, quando verrà il momento, sarà proprio Salvini, il capo leghista. C’è peraltro anche un rovescio della medaglia. Tutta questa tranquillità potrebbe non essere infinita. Si sa che entro l’anno le casse dello Stato avranno bisogno di una cifra dai 20 ai 25 miliardi. E il Consiglio europeo di giugno potrebbe vedere l’Italia replicare di fatto la politica della “sedia vuota” che fu attuata da De Gaulle a metà degli anni Sessanta in chiave contraria all’integrazione. Stavolta non si tratterebbe di una scelta politica, bensì della malinconica conseguenza del vuoto di potere a Roma. Non proprio un bel biglietto da visita per la nuova Italia del 4 marzo. Forse è per questo che Di Maio ieri ha fatto professione di fede atlantica ed europeista: «Con noi al governo l’Italia resterà alleata dell’Occidente nel Patto atlantico come nell’Unione europea e monetaria». Il reprobato rimane quindi Salvini, l’amico di Putin, con il suo euro-scepticismo e i dubbi sulla moneta. Non è irrilevante tale distinguo sulle relazioni estere, uno dei punti cruciali su cui sarà giudicata la nuova maggioranza. Per adesso, in ogni caso, siamo nella palude dei “veti”, il primo dei quali lo pone Di Maio quando afferma che è lui e solo lui il candidato a Palazzo Chigi. Si capisce che qui è il nodo irrisolto. Anche per questo occorre armarsi di pazienza. Ieri Berlusconi ha fatto intendere che la sua preferenza va a una “figura terza”. Qualcuno vi ha visto il tentativo di scavalcare di slancio la fase Di Maio-Salvini, riproponendosi come il garante italiano dell’Europa di Angela Merkel. Una mossa piuttosto prematura. Alla “figura terza” si potrebbe arrivare, fra un sorriso e l’altro, ma solo fra un paio di mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

